

Rendiamo grazie a Dio per la possibilità di incontro con il popolo libanese e siriano e ringraziamo anche Corrado Borghi per la disponibilità ad accompagnarci e introdurci nel vivo della vita dei volontari di Operazione Colomba e dei profughi siriani. Siamo partiti venerdì 24 febbraio in una piccola delegazione composta da don Filippo F.d.C., Sr. Silvia B., Elisa della Caritas di Reggio Emilia e appunto Corrado, volontario di Operazione Colomba che negli anni scorsi ha trascorso molti mesi in Libano.

Siamo arrivati a Beirut verso le 16.00 e da lì siamo partiti con un taxi verso Tel Abbas a circa tre ore di macchina, dove si trova il campo di cui saremmo stati ospiti. Il traffico di Beirut è sempre molto intenso e la guida decisamente ricca di iniziativa. Siamo arrivati al campo che era già buio e fatte le ricerche dei volontari che erano in giro tra le tende, siamo subito stati portati dalla famiglia di Abu Abdallah, dove, con i loro dieci figli ci hanno accolti molto calorosamente, in attesa che tutti gli altri ragazzi arrivassero; ci hanno offerto the e pop corn e abbiamo chiacchierato in arabo rispondendo sempre con dei sorrisi!

I volontari di operazione Colomba al momento sono 4, Alessandro, Giulia, Marta e Chiara, tutti piuttosto giovani e molto bravi; la loro presenza al campo è finalizzata alla condivisione della vita coi profughi, in una maniera semplice e quotidiana. Come i profughi vivono in tenda, hanno imparato l'arabo, almeno per potersela cavare nelle situazioni quotidiane della vita, visitano le famiglie del loro campo e anche di altri campi nei dintorni, con un'attenzione particolare alle situazioni di maggiore fragilità, dove ci sono persone ammalate o sole. Negli ultimi mesi hanno collaborato con la comunità di S. Egidio nell'organizzazione dei corridoi umanitari, in seguito ai quali alcune famiglie, attraverso la Caritas diocesana, sono arrivate anche a Reggio Emilia. Sono una presenza molto apprezzata dai profughi, che in un certo senso non si sentono abbandonati completamente, che aiuta ad intercettare gli aiuti che dall'ONU e da tante organizzazioni non governative stanno arrivando e che in qualche occasione ha anche tutelato le persone dagli arresti. Infatti la legge libanese non riconosce lo status di rifugiato politico, quindi i profughi siriani che vivono lì sono in un certo senso tollerati, ma non possono uscire dai campi, non possono lavorare, andare a scuola e a volte diventa difficile anche raggiungere un ospedale perché ufficialmente risultano clandestini e quindi possono essere arrestati e portati in prigione. Di fatto questo avviene, vengono fatte anche incursioni notturne in alcuni campi: le persone vengono tenute in prigione alcuni giorni e poi fortunatamente rilasciate senza subire violenza. Tutto ciò però mantiene le persone in uno stato di ansia e paura continua, oltre all'ozio costante e la assoluta mancanza di prospettive per il futuro. Il Libano da parte sua, con una superficie quasi equivalente all'Abruzzo, dice di non essere in grado di accogliere in uno stato così piccolo un numero così alto di profughi: sembra che i siriani siano circa un milione e mezzo. L'intento quindi è quello di evitare che i siriani si stabiliscano lì, trovino lavoro e creino relazioni.

La prima notte in tenda è stata ricca di suoni, dal muezil notturno, i vicini di tenda, i galli che si aggirano liberi per il campo e all'albeggiare cominciano a cantare. Fortunatamente non era più molto freddo e soprattutto non era piovuto recentemente quindi non c'era fango e nemmeno umido. Il sabato mattina ci siamo ritrovati tutti, abbiamo letto uno stralcio da un libro di Rosenberg sulla gestione delle emozioni e dopo dieci minuti di silenzio ognuno ha condiviso ciò che pensava o ciò che in quel momento stava vivendo. I volontari di operazione Colomba cercano di darsi quotidianamente questo momento di meditazione e condivisione. Ci siamo poi divisi in tre gruppi: Chiara e Marta sono rimaste al campo, Alessandro, don Filippo e Sr. Silvia sono andati a visitare un campo molto grande nei pressi di Tripoli, Corrado, Elisa e Giulia hanno raggiunto un altro campo ancora dove Corrado voleva incontrare Mariam, una signora già conosciuta in precedenza, che ha due figli malati. Noi (don Filippo e Sr. Silvia) abbiamo visitato uno dei campi più grandi del Libano, costruito dall'ONU, dove sono ospitate circa 400 famiglie. Le tende sono molto vicine le une alle altre e sono circa 4 metri per 3; i bagni in questo campo sono in comune; la composizione media delle famiglie è di circa 6 o 7 persone. La famiglia che abbiamo visitato veniva da un villaggio vicino a

Homs ed è stato quasi completamente distrutto; il capo famiglia in Siria era stato arrestato e portato in prigione dove è rimasto per un anno; dopo essere stato liberato, in condizioni di salute molto precarie ha raggiunto la famiglia che nel frattempo era scappata in Libano. Due dei suoi figli sono riusciti a lasciare il campo e sono uno in Canada e una in Italia, a Torino, grazie ai corridoi umanitari. La loro prospettiva è quella di riuscire a partire perché lì non vedono possibilità di futuro.

Ciò che colpisce visitando queste famiglie è l'ospitalità, il desiderio di raccontare la vita che facevano in Siria, sottolineando il fatto che per loro è sempre stato naturale vivere insieme musulmani e cristiani, che di tanti loro amici o colleghi non sapevano nemmeno a quale religione appartenessero. Ogni famiglia ha uno smart phone che è diventato oltre che strumento di comunicazione, anche il mezzo con cui continuano a seguire ciò che sta avvenendo in Siria e anche lo scrigno dei ricordi, dove caricano foto e filmati della vita precedente alla guerra. Durante la visita a questo campo abbiamo incontrato anche Maria Quinto della comunità di S. Egidio, che si sta occupando di organizzare i corridoi umanitari verso l'Italia: ci ha invitato una volta arrivati in Italia, a cercare possibilità di accoglienza per queste famiglie.

Rientriamo al nostro campo dove gli altri già ci stanno aspettando nella tenda di Abu Abdallah insieme ad altri del campo per un sontuosissimo pranzo, con ogni ben di Dio e tutte cose buonissime: la tenda si trasforma in un banchetto celeste!!

Nel pomeriggio ci dividiamo ancora in due gruppi e andiamo a visitare il campo a fianco al nostro, che è organizzato da una ONG e visitiamo alcune famiglie. Elisa e Corrado vanno a incontrare la famiglia di Fatima, una delle donne arrivate a Reggio con i corridoi umanitari, i restanti andiamo dalla famiglia di Rabiha, un bimbo cerebroleso di cinque anni, che vive con i due fratellini, la mamma e la nonna; sta spesso sdraiato, ma quando arriviamo e lo prendiamo in braccio tenendolo seduto è contentissimo segue con gli occhi e ascolta ciò di cui si parla con molto interesse. Fortunatamente la mamma ha trovato un lavoretto in una pasticceria e così riesce ad avere qualche sostentamento anche per le cure del figlio, che sono comunque difficili per gli spostamenti. Da lì ci spostiamo poi in un'altra tenda per visitare un'altra famiglia, più numerosa che ha un figlio di circa 9 anni affetto da una malattia genetica dermatologica ed è costretto su una carrozzina. Lui è un po' intimidito ma sorride; i suoi fratelli gli vogliono molto bene e spesso lo portano in giro con la carrozzina per il campo scorrazzando e lui chiaramente gradisce molto.

Rientriamo nella nostra tenda e celebriamo la S. Messa raccogliendo i tanti volti e le tante storie visti e ascoltate in questa giornata e condividendo insieme il Vangelo. Dopo la Messa ci riposiamo un attimo facciamo due chiacchiere tutti insieme e ci confrontiamo su come andare avanti; decidiamo insieme di far visita a una famiglia del nostro campo che ci ha invitato, Abu Khoder, sua moglie e i 5 figli, dai 10 anni circa in giù. E' una famiglia di origine beduina, che si è spostata spesso in questi anni da un campo all'altro; i bambini sono molto vivaci e la mamma ci dice che avevano avuto una possibilità di spostarsi in Scandinavia ma lei non se l'è sentita. Pensando al tipo di famiglia e allo stile di vita, forse è stata una decisione saggia anche se sofferta.

Ormai è sera e rientriamo in tenda tutti piuttosto stanchi; pianifichiamo la giornata seguente e poi a letto. Per la domenica decidiamo di dividerci; Marta e Chiara vanno a Messa nella parrocchia ortodossa di Tel Abbas e poi passano al loro appartamento lì nella zona cristiana per farsi una doccia. Ci tengono a mantenere i rapporti con i cristiani libanesi anche per fare da ponte tra loro e i profughi, che tendono ad essere una realtà abbastanza ignorata sia da musulmani che da cristiani libanesi. I restanti celebriamo la Messa in tenda e dopo Corrado D. Filippo, Sr. Silvia e d Elisa raggiungiamo Marta e Chiara visitando un po' la zona cristiana. La Chiesa purtroppo è già chiusa e quindi non riusciamo a vederla e ad incontrare nessuno. Compriamo qualcosa di tipico da mangiare e mangiamo insieme nella nostra tenda. Don Filippo

viene invitato a tagliarsi i capelli da uno dei profughi che in Siria faceva il barbiere: esce come nuovo!!
Facciamo un po' di saluti al campo, ringraziamo infinitamente i volontari di Operazione Colomba che hanno condiviso con noi la loro tenda, il loro tempo, i loro sentimenti e pensieri, e i siriani per la loro squisita accoglienza.

Verso le 14.00 dobbiamo partire verso Beirut. Il viaggio è tipico e interessantissimo, difficile da raccontare, uno spaccato di vita libanese: siriani che si spostano rischiando di essere arrestati; beduini che vivono in tende isolate in mezzo ai campi coltivati; studenti cristiani e musulmani che con culture molto diverse frequentano però la stessa università e sono amici; ricche donne libanesi con la servetta etiope sempre appiccicata e che deve risolvere tutte le difficoltà...

Arriviamo a Beirut verso le 18.00 e andiamo all'ostello dove dormiremo. Lì abbiamo organizzato di incontrare alcune persone: Marie e suo marito, libanesi cristiani, lui era un comandante dell'esercito durante la guerra civile contro i palestinesi e dopo la fine del conflitto si è reso conto della barbarie di molti gesti dell'esercito e ha chiesto pubblicamente perdono. Ora fa parte di un'associazione che si chiama "Fighters for peace" che coinvolge musulmani e cristiani che insieme raccontano ciò che è successo durante la guerra e ne testimoniano l'assurdità. Ha scritto anche un libro, il cui titolo è "La verità con voce tremante", disponibile per ora solo in francese e arabo. Purtroppo Marie e suo marito non riescono a raggiungerci e quindi va solo Corrado, che già li conosce e si sa muovere a Beirut, a salutarli vicino a casa loro. Noi nel ristorante dell'ostello aspettiamo 3 consacrati focolarini con cui abbiamo appuntamento; per fortuna loro arrivano e sono due italiani e uno brasiliano. Il loro movimento è presente in Libano da circa 45 anni, ci raccontano quello che fanno, ci spiegano un po' la complessissima situazione politico-sociale-religiosa del Libano e del Medioriente e noi raccontiamo ciò che dai campi abbiamo visto e chi siamo. E' uno scambio molto interessante di cui rendiamo grazie, che ci fa vedere la bellezza di esperienze diverse all'interno di un mondo così variegato ma anche ricco di comunione. Ci dicono che il 25 marzo da ormai 10 anni, in occasione della festa dell'Annunciazione, le 18 confessioni religiose presenti in Libano, si incontrano per pregare insieme e questa iniziativa è stata promossa da un musulmano!

Lunedì mattina molto presto siamo ripartiti; anche se piuttosto stanchi abbiamo cercato di condividere le nostre idee su questo viaggio e su ciò che intravediamo come possibile ricchezza per la nostra Chiesa. Affidiamo al Signore e a Maria, donna della comunione, e alla preghiera di tutti, i passi successivi che la Chiesa di Reggio Emilia vorrà fare.

Don Filippo e Sr. Silvia Benedetta